

Mostruose metamorfosi: sull'ibridazione iconografica del basilisco

Valentina Borniotto
Università di Genova, Italia

Abstract The paper aims to highlight the centrality of a late process of metamorphosis, which has unequivocally conditioned the image of the basilisk, radically transforming its appearance from a simple snake to a monster with the body of a rooster and a snake's tail. The basilisk described in the classical sources corresponded to a small snake but was characterized by an extraordinary poisonous power. With the passage to the Middle Ages and the influence of Christianity, the basilisk took on new monstrous meanings, transforming its iconography into a rooster-snake hybrid, based on theories that believed it was generated from a rooster's egg. The Renaissance and Early Modern Age inherited the medieval basilisk, which continued to be prominently depicted in emblematic literature; in parallel, however, the new scientific literature began to exclude excessively legendary meanings, preferring to return to descriptions of the classical era and thus depict the basilisk as a snake.

Keywords Basilisk. Snake. Rooster. Monster. Metamorphosis.

Sommario 1 Le origini: il 're dei serpenti'. – 2 Una nuova iconografia: il basilisco galliforme. – 3 Serpente o mostro? Il basilisco in Età Moderna e l'influenza della letteratura scientifica. – 4 Saturno e il sangue di basilisco.

1 Le origini: il 're dei serpenti'

A partire dalla precoce trattazione dei *Theriaca* di Nicandro di Colofone (II secolo a.C.), le fonti letterarie di Età Classica connotavano il basilisco come un animale realmente esistente e dall'estrema pericolosità, in grado di uccidere con il potente veleno e terrorizzare qualsiasi essere vivente con un semplice sibilo; tuttavia, a discapito della sua perniciosità, esso era unanimemente descritto come un normale serpente, dalla testa aguzza e lungo non più di tre palmi.¹ L'aspetto apparentemente innocuo contrastava con le molteplici caratteristiche letali attribuitegli dai testi greci e latini, in particolare lo sguardo omicida, che assunse un carattere preminente sulle altre valenze venefiche e che fu associato alla bestia attraverso un processo di contaminazione con il mito di Perseo e Medusa.

L'origine di tale carattere leggendario si può infatti mettere in relazione a quanto affermava Luciano nella *Pharsalia*, ossia che – dopo la vittoria sulla Gorgone – Perseo si sollevò in volo con i sandali alati, tenendo tra le mani la testa di Medusa; tuttavia, la dea Atena intervenne a indicare all'eroe la direzione dell'Africa, preoccupata che il sangue del mostro – misto al veleno sprigionato dalle serpi poste sul suo capo – potesse danneggiare i raccolti del suolo europeo.²

Mentre Perseo sorvolava, quindi, il deserto africano, ogni goccia che cadeva dalla testa recisa di Medusa generò una diversa specie venefica e, quando l'ultima entrò in contatto con il terreno arido, nacque il basilisco.³ A livello semiotico, quindi, si attuò un processo di sovrapposizione tra

¹ Nic., *Theriaca* 396-410. Per le descrizioni del basilisco in Età Classica si vedano: Alexander 1963; Sammer 1998; Borniotto 2011; 2013; Krzyszczyk, Morta 2023.

² Luc., *Pharsalia* IX, 685-91.

³ Luc., *Pharsalia* IX, 695-9, 724-6.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-07-10
Accepted 2023-10-20
Published 2023-12-20

Open access

© 2023 Borniotto | 4.0



Citation Borniotto, V. (2023). "Mostruose metamorfosi: sull'ibridazione iconografica del basilisco". *Venezia Arti*, 32, 11-24.

DOI 10.30687/VA/2385-2720/2023/01/001

le due figure: come Medusa poteva usare i suoi occhi per pietrificare i nemici, così al suo 'figlio naturale' era generalmente riconosciuta la capacità di uccidere con lo sguardo.⁴

Estremamente frequente nei trattati di Età Classica – e poi ereditata dalle fonti successive – è la definizione di *rex serpentium*, che sottolinea la regalità del basilisco sugli altri serpenti, sulla base dell'etimologia stessa del nome (dal greco βασιλεύς, re),⁵ nonché di una caratteristica morfologica notata, ad esempio, da Plinio: una macchia bianca sul capo a forma di diadema, come se la stessa Natura lo avesse voluto connotare inequivocabilmente come re delle serpi.⁶

Seppur privo di qualsiasi valenza mostruosa, il basilisco era costantemente riconosciuto come una minaccia per l'umanità: lo dimostra il caso dello sventurato cavaliere Murro – a cui accennano Plinio e Lucano – il quale sarebbe riuscito a sconfiggere il temibile serpente trafiggendolo con un'asta lignea, trovando però lui stesso la morte, in quanto il potente veleno sarebbe rapidamente risalito attraverso le fibre del legno.⁷

Anche secondo Solino il basilisco è un serpente «semipedem longitudinis, alba quasi mitrula lineatus caput»,⁸ capace di uccidere uomini e animali, nonché di inaridire il terreno, distruggere gli alberi, seccare le erbe e contaminare i venti con la sua potenza venefica; è nel suo *Collectanea rerum memorabilium*, però, che si trova una delle rarissime connotazioni positive del basilisco in ambito classico, ossia la leggenda per cui gli abitanti di Pergamo avrebbero sospeso un cadavere del 're dei serpenti' all'interno del tempio di Apol-

lo, sfruttando la sua forza velenosa al fine di allontanare ragni e altri animali.⁹

A fronte di numerose citazioni testuali, sono invece molto limitati gli esempi iconografici in cui il basilisco appare in qualità di serpente, poiché la sua successiva trasformazione in ibrido gallo-serpe codificherà la sua raffigurazione, dal Medioevo fino alla piena Età Moderna; tuttavia, si riscontrano alcuni casi nei trattati di medicina classica tramandati da manoscritti alto-medievali.

Si menziona in particolare il testo di Dioscoride Pedanio, autore del *Περὶ ὕλης ἰατρικῆς* (*De materia medica*) del I secolo d.C., che trattava a lungo del basilisco – analizzandone anche l'aspetto della ferita derivata da un suo morso – ed elencava le possibili cure, in particolare l'uso del castoreo (una secrezione dei genitali dei castori) mescolato a vino o succo di papavero, soluzione che sarà poi ripresa dalla trattatistica medica di Età Moderna.¹⁰

Tra le fonti di trasmissione del sapere di Dioscoride indicativo è il manoscritto conservato presso la Morgan Library di New York, scritto in greco, ma proveniente dall'area di Costantinopoli e datato alla metà del X secolo,¹¹ dove – tra le oltre settecento miniature – il basilisco compare in due distinti fogli, raffigurato come un piccolo serpente [fig. 1].

Si evidenzia quindi un considerevole iato temporale tra i testi classici e le prime illustrazioni note del basilisco serpentiforme, connotazione che nelle arti figurative risulta comunque decisamente più rara rispetto all'iconografia gallo-serpente diffusa dai bestiari medievali.

2 Una nuova iconografia: il basilisco galliforme

Il passaggio dall'Età Classica al Medioevo è centrale nell'evoluzione del basilisco, sul substrato derivato dai testi antichi, è in questo momento, infatti, che le sue caratteristiche letali iniziarono a essere progressivamente associate a una creatura mostruosa – un ibrido tra un gallo e un serpente – dando avvio alla radicale metamorfosi iconografica.

Nei primi secoli del Cristianesimo, la connotazione venefica del basilisco classico divenne emblema del Male, come ben chiarito da sant'Agostino, «Rex est serpentium basiliscus, sicut diabolus rex est daemoniorum»: l'antico epiteto di 're dei serpenti' risultava quindi funzionale a caratterizzare una bestia infernale, la cui reale esistenza

⁴ Izzi 1982; Baglioni 2010, 208; Borniotto 2013, 24.

⁵ Nelle fonti latine si trova frequentemente anche il termine 'Regulus' derivante dalla parola *Rex*.

⁶ Plin., *Naturalis Historia* VIII, 33 («Candida in capite macula ut quodam diademate insignem»).

⁷ Plin., *Naturalis Historia* VIII, 33; Luc., *Pharsalia* IX, 828-33. Nella versione di Lucano il cavaliere riesce a salvarsi tagliandosi la mano con la spada.

⁸ Sol., *Collectanea rerum memorabilium*, 50-3.

⁹ Sol., *Collectanea rerum memorabilium*, 50-3 («Denique basilisci reliquias amplo sestertio Pergameni comparaverunt, ut aedem Apellis manu insignem, nec araneae intexerent, nec alites involarent, cadaver eius reticulo aureo suspensum ibidem locarunt»).

¹⁰ Diosc., *De Materia Medica* V (ed. J. Cornarius 1557, cap. XVIII e XXXIV).

¹¹ New York, The Morgan Library, ms M.652, X secolo, ff. 326r e 351r. Per il manoscritto: Evans, Wixom 1997, nr. 161, 237-8, con bibliografia precedente. Cf. Gianandrea 2016, 397.

non veniva, in ogni caso, messa in discussione.¹²

Nell'ottica cristiana, inoltre, la citazione del basilisco in svariati passi biblici non faceva che legittimarne la sussistenza, in particolare per via della sostanziale modifica della *Septuaginta* al Salmo 90, dove, alle tre bestie del peccato - leone, aspidi e drago - veniva aggiunto appunto il basilisco («Camminerai sull'aspide e sul basilisco, schiaccerai il leone e il drago»).¹³

Nei molteplici commentari al testo sacro, quindi, i quattro animali - accomunati da una valenza negativa - assunsero nuove accezioni simboliche, come attesta lo scritto del venerabile Beda: «Aspidem dixit mortem, basiliscum peccatum, leonem Antichristum, draconem diabolum».¹⁴

Sulla base di queste fonti, nell'VIII secolo si generò una delle più precoci immagini del basilisco nella sua nuova accezione di ibrido gallo-serpe: il *Christus Victor*¹⁵ del dittico eburneo di Genoels-Ederen, riferito all'area bavarese e conservato presso il Musée Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles,¹⁶ dove Cristo trionfatore, accompagnato dagli angeli, è raffigurato mentre calpesta i quattro citati animali, il leone e l'aspide sulla sinistra, il drago e il basilisco sulla destra [fig. 2].

La nuova iconografia è dunque frutto di un processo di ibridazione del basilisco classico, il quale - proprio per le nuove accezioni 'sataniche', che aveva desunto dalla letteratura cristiana - non poteva più essere considerato un semplice serpente, ma assumeva inedite caratteristiche mostruose, per meglio aderire al suo ruolo di bestia demoniaca.

L'origine dell'aspetto galliforme fonda probabilmente le radici su un altro passo biblico, tratto da Isaia - «Rompono le uova dei serpenti e tessono tele di ragno, chi mangerà le loro uova, avendo rotto l'uovo non fecondato, troverà in esso un basilisco».¹⁷

In effetti, ritenendo ormai l'origine da Medusa troppo leggendaria e, quindi, inaccettabile, alcuni autori tra V e VII secolo avevano iniziato a interrogarsi sulla possibile nascita del basilisco da un uovo, ritenendo verosimile che esso potesse nascere «ex ovis volucrum, quas in Aegypto

ibis vocant»,¹⁸ quindi dalle uova dell'ibis, secondo le opinioni di san Giovanni Cassiano e Teofilo Simocatta. Quest'ultimo - nel dialogo tra Policrate e Antistene, che costituisce le *Ἀπορία Φυσικαί (Quaestiones physicae)* - sottolineava come l'ibis si nutrisse di serpenti e scorpioni, generando conseguentemente uova 'velenose', dalle quali appunto poteva nascere il basilisco.¹⁹

Risale circa al XII secolo la sostituzione nelle fonti letterarie dell'ibis al gallo (e non gallina), secondo l'opinione accreditata che - come attestava, ad esempio, il *De naturis rerum* di Alexander Neckam²⁰ - un gallo maschio anziano potesse occasionalmente deporre uova, che, se covate da un rospo, generavano un basilisco. Più articolata è la coeva spiegazione di Alberto Magno, il quale, seppur scettico, descriveva l'aspetto peculiare dell'uovo di gallo - senza guscio ma protetto da una membrana dura - dal quale nascerebbe il basilisco, in tutto simile a un gallo a esclusione della coda serpentina.²¹

Il passaggio dall'ibis al gallo, probabilmente funzionale a traslare su un animale più noto e meno esotico la funzione generatrice del basilisco, può trovare remote connessioni con il *Περὶ ζώων ιδιότητος (De animalium natura)* di Claudio Eliano, dove si leggeva che il 're dei serpenti' sarebbe terrorizzato dal canto del gallo.²² Per quanto concerne la genesi dall'uovo di gallo, però, la versione più articolata è indubbiamente quella contenuta nel *De diversis artibus* di Teofilo (XII secolo),²³ nel passo dedicato alla fabbricazione di un pigmento dorato, cosiddetto *Aurum Hispanicum*, per cui venivano elencate le fasi procedurali.

In una cella buia e sotterranea sono rinchiusi due galli maschi anziani, i quali genereranno uova, poi fatte covare da rospi; alla schiusa delle uova - secondo Teofilo - nascono pulcini simili a quelli generati dalle galline, ai quali però, dopo sette giorni, cresce la coda serpentina. Per produrre il pigmento, il basilisco viene quindi bruciato e le sue ceneri unite a diversi elementi, tra cui il sangue di un giovane dai capelli rossi.

¹² Sant'Agostino, *Enarr. in Ps.* 90, 2,9. Cf. Charbonneau-Lassay 1991, 422; Wehrhahn-Stauch 1968, 1: 251-3; Gianandrea 2016, 393.

¹³ Salmo 90, 13. Cf. De Giorgio 2017, 344-5.

¹⁴ Beda, *Opera Omnia* (ed. 1862, vol. IV, 233).

¹⁵ Sulla fortuna e la genesi di questa iconografia: De Giorgio 2017.

¹⁶ Bruxelles, Musée Royaux d'Art et d'Histoire, inv. 1474. Cf. Neuman de Vegvar 1990; Cervini 2007, 175.

¹⁷ Isaia 59, 5. Cf. Robin 1932, 136.

¹⁸ San Giovanni Cassiano, *De incarnatione Christi* VII, 5.

¹⁹ Teofil. Simoc., *Quaestiones physicae* XIV. Cf. Alexander 1963, 177.

²⁰ Alex. Neckam, *De naturis rerum* I, 175 («Cum item in senium vergit gallus quandoque ovum point quod bufo fovet et ex ipso prodit basiliscus»).

²¹ Alberto Magno, *De animalibus* XXIII, 24.51 («In omnibus sicut gallus, sed caudam longa serpentis»).

²² El., *De animalium natura* 3,31.

²³ Teofilo, *De diversis artibus* III, 48. Cf. Galloni 1998, 126-30.

mi bestiari, che divergono però tra loro per quanto concerne le immagini. Quando il basilisco è raffigurato da solo, è collocato tipicamente in posizione orizzontale, connotato dal corpo di un gallo e la coda di un serpente.

Tra i numerosi possibili esempi, il basilisco appare in questa accezione nel manoscritto duecentesco del *De Natura Animalium* conservato presso la biblioteca municipale di Douai [fig. 3],²⁷ nel trattato anonimo *De quadrupedibus, avibus et piscibus* della Bibliothèque Nationale de France²⁸ o, ancora, nel *Der Nature Bloeme* di Jacob van Maerlant.²⁹ Talora è posta in particolare evidenza la sua connotazione 'regale', attraverso la corona, che va a sostituire la cresta del gallo, come si riscontra, ad esempio, nel ms Bodley 764 della Bodleian Library di Oxford,³⁰ nell'esemplare francese del Museo Meermann-Westreenianum dell'Aia,³¹ oppure nel caso di un bestiario inglese della British Library (ms Harley), dove il basilisco è raffigurato a difesa di una torre, contro l'assedio di un soldato.³²

Molto frequentemente al re dei serpenti è associato il suo mortale nemico, ossia la donnola, che, già secondo Plinio, sarebbe stata in grado di sconfiggere con l'odore il terribile mostro:³³ in questi casi, generalmente, essa appare di dimensioni notevolmente inferiori rispetto al suo rivale, che però ne resta soggiogato; ne sono possibili esempi le miniature del *Bestiario di Aberdeen*,³⁴ quelle

dell'*Ashmole Bestiary*³⁵ o, ancora, l'immagine contenuta nel cosiddetto *Bestiario di Anne Walshe*.³⁶

Tuttavia, poiché affrontando il basilisco la donnola ne rimaneva a sua volta uccisa, la tradizione medievale riteneva che esistesse un rimedio: essa poteva sopravvivere allo scontro con il 're dei serpenti' se si fosse precedentemente nutrita delle foglie di ruta.³⁷

Di particolare interesse per questa teoria è il testo trecentesco dell'*Acerba* di Francesco Stabili - meglio noto come Cecco d'Ascoli - il quale, in volgare marchigiano, scriveva:

Segnor'è il bavalischio di serpenti | chieschedun fugge, sol per non morire | dal mortal viso cogli occhi lucenti. | Niun animal più scampar da morte | che subito la vita non spira, | cotanto 'l suo veneno atroco è forte. | La donnola, trovando della ruta, | combatte con costui e sì l'accede | che 'l toscano con costei si atuta.³⁸

Nel più antico codice dell'*Acerba*, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il passo di Cecco d'Ascoli è accompagnato da una miniatura che mostra due basilischi galliformi:³⁹ quello sulla destra sta allontanando tre serpenti velenosi alati - che fuggono alla sua presenza - mentre a sinistra l'altro basilisco è affrontato da una minuscola donnola, posta tra le piante di ruta [fig. 4].

27 Douai, Bibliothèque Municipale, ms 711, f. 39v. Cf. Stahl 1970

28 Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms lat. 6838B, f. 31r.

29 Londra, British Library, Additional ms 11390, f. 122v. Il basilisco galliforme si trova sovente raffigurato anche sui capitelli di ambito romanico, sui quali non ci si sofferma in questa sede. Ne sono possibili esempi, tra i molti, quelli delle cattedrali di Mans, Poitiers, Amiens o dell'abbazia di Vezelay. Per questi e altri casi, cf. Evans 1896, 163-70; Charbonneau-Lassay 1991, 422-5.

30 Oxford, Bodleian Library, ms Bodley 764, f. 93v.

31 L'Aia, Museo Meermann-Westreenianum, ms MMW, 10 B 25, f. 39v; manoscritto digitalizzato dalla Koninklijke Bibliotheek.

32 Londra, British Library, ms Harley 3244, f. 59v.

33 Plin., *Naturalis Historia* VIII,33 («Atque huic tali monstro, saepe enim enectum concupivere reges videre, mustellarum virus exitio est: adeo naturae nihil placuit esse sine pare. Inferciunt has cavernis facile cognitae soli tabe. Necant illae simul odore moriunturque, et naturae pugna conficitur»). Cf. Charbonneau-Lassay 1991, 420.

34 Aberdeen, Aberdeen University Library, ms 24, f. 66r.

35 Oxford, Bodleian Library, ms Ashmole 1511, f. 79r.

36 Copenhagen, Kongelige Bibliotek, GKS 1633, IV, f. 51r.

37 Borniotto 2013, 27-8; Galloni 1998, 127-9.

38 Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III, 30.

39 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms Pluteo 40.52, f. 45r. Sul manoscritto: Ferilli, Bordone 2021; Mariani Canova 2006.



Figura 3 Basilisco dal bestiaro *De natura animalium*. 1270-75 circa, ms 711, fol. 39v. Douai, Bibliothèque Municipale

3 Serpente o mostro? Il basilisco in Età Moderna e l'influenza della letteratura scientifica

Il Rinascimento - e poi il Seicento - ereditarono la tradizione del basilisco medievale, ma la ampliarono con nuovi valori simbolici e morali, che trovarono particolare diffusione nella letteratura emblemistica di XVI e XVII secolo.

In questa tipologia di fonti il basilisco galliforme è spesso raffigurato in atto di specchiarsi, immagine che allegoricamente allude a chi, compiendo azioni malvagie, finisce per danneggiare sé stesso, allo stesso modo in cui lo specchio restituisce lo sguardo omicida al mittente.⁴⁰

L'uso di uno specchio per sconfiggere il mostro risalirebbe all'antico insegnamento che Aristotele avrebbe impartito ad Alessandro Magno, il quale - secondo una particolare quanto rara interpolazione del *Romanzo di Alessandro*, nota come versione J³ dell'*Historia de Preliis* (1150 ca.)⁴¹ - si sarebbe in effetti trovato al cospetto di un basilisco, che avrebbe ucciso, ricordandosi del consiglio del filosofo, facendolo specchiare in uno scudo riflettente.⁴²

È indicativo come questa insolita leggenda medievale trovi un'eccezionale traduzione nell'arte monumentale di Età Moderna, nell'affresco di Ottavio Semino nel palazzo di Agostino Pallavicino a Genova (1560 ca.), dove è ben riconoscibile il basilisco galliforme, che viene affrontato da Alessandro, quasi completamente nascosto dal grande clipeo specchiante [fig. 5].⁴³

Nelle svariate accezioni simboliche o leggendarie, quindi, il basilisco continuava la sua fortuna iconografica in Età Moderna, complici anche le attestazioni di numerose presunte apparizioni di reali esemplari, che contribuivano a legittimarne l'esistenza. Nella stessa città di Genova, nel IV secolo il «Dyrum serpentem nomine Baxiliscum»⁴⁴ sarebbe stato allontanato dall'allora vescovo (poi santo) Siro, nel IX secolo sarebbe stato invece Papa Leone IX a liberare Roma dal flagello del basilisco; nel 1212 il mostro sarebbe apparso a un fornaio di Vienna, mentre nell'agosto 1474 il consiglio cittadino di Basilea arrivò a mettere a morte un

⁴⁰ I motti allegorici che accompagnano le immagini sottolineano tale concetto in modi diversi, si vedano ad esempio gli emblemi di Giovanni Battista Pittoni («In authorem», 1568), Joachim Camerarius («Poena sibi improbitas», 1587; «Noxa nocenti», 1604), o Filippo Picinelli («Ipse peribit», 1687). Cf. Borniotto 2013, 29-30.

⁴¹ Per il testo: Steffens 1975. Cf. Zambon 2000, 139-40; Arecco, Borniotto 2011, 18-23.

⁴² L'origine di questo insegnamento sarebbe da ricercare nel *Secretum Secretorum*, per secoli ritenuto erroneamente autografo di Aristotele (Zambon 2000, 140). Sulla ricezione del *Romanzo di Alessandro* nelle arti figurative, in particolare: Ross 1963; 1985; Stoneman 2010; Moore 2018.

⁴³ Sull'affresco: Stagno 2008, 76-8.

⁴⁴ La citazione è tratta dal bassorilievo trecentesco posto a Genova nel luogo dove si sarebbe avvistato il basilisco («Hic est puteus ille quo Beatissimus Syrus Episcopus quondam Ianuensis exthrasit dyrum serpentem nomine Baxiliscum»). Sul ruolo di San Siro quale liberatore della città dal flagello del re dei serpenti: Borniotto 2016, 187-96.



Figura 4 Francesco Stabili (Cecco d'Ascoli), *L'Acerba*. XIV secolo, ms Pluteo 40.52, c. 45r. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Su concessione del MIC

gallo che si riteneva avesse generato un uovo da cui avrebbe potuto nascere un basilisco.⁴⁵ Ancora nel 1587 è attestata una presunta e tardiva apparizione, in una casa di Varsavia, dove un basilisco avrebbe ucciso due bambine e sarebbe poi stato a sua volta debellato grazie all'invenzione di una veste interamente ricoperta di specchi.⁴⁶

In parallelo a questi episodi di 'cronaca', un altro fattore contribuiva a convalidare la sussistenza reale del mostro nell'immaginario comune, ossia la presenza di falsi cadaveri di basilischi - costruiti assemblando ossa di animali differenti - che venivano venduti a caro prezzo agli ingenui collezionisti, desiderosi di esporli tra i *mirabilia* delle loro Wunderkammern.⁴⁷

Conrad Gessner nella sua *Historia Animalium* affermava di aver visto con i suoi occhi il cadavere di un basilisco nella collezione dell'Imperatore Massimiliano;⁴⁸ un altro esemplare era certamente presente, ad esempio, nel museo privato del veronese Ludovico Moscardo,⁴⁹ mentre un presunto uovo di basilisco era conservato nella collezione di Ferrante Imperato a Napoli.⁵⁰

Tra Cinquecento e pieno Seicento spettava quindi ai trattati scientifici il compito di interrogarsi nuovamente sull'esistenza del basilisco e sulla sua possibile connotazione: in parallelo alle raffigurazioni simboliche e allegoriche del mostro galliforme, che continuavano a circolare, la coeva letteratura medica e scientifica iniziava infatti a rifiutare le ipotesi ritenute troppo inverosimili e leggendarie, spesso riprendendo le fonti classiche. Nei trattati naturalistici veniva messa in forte discussione non tanto la reale esistenza - che, invece, era quasi costantemente accettata - quanto la genesi del basilisco dalle uova di gallo, sul cui tema si dibatteva con interesse.

Il nuovo sforzo di interpretazione oggettiva e fattuale del basilisco e il superamento delle teorie medievali avviava, di fatto, una seconda metamor-

fosi iconografica, in quanto - parallelamente alla consultazione delle fonti antiche, ritenute più plausibili - la letteratura scientifica iniziava a proporre illustrazioni che rispecchiavano le descrizioni classiche, ritornando quindi alla connotazione serpentiforme, precedente all'ibridazione medievale.

Si sottolinea però come, a differenza della metamorfosi medievale, che aveva creato una nuova immagine comunemente diffusa e codificata, questa 'seconda metamorfosi' sia limitata esclusivamente ai testi scientifici e non universalmente condivisa.

Nel *De Venenis* di Jacob Grevin (1571) la lunga dissertazione sul basilisco «rege serpentum» si apriva con l'illustrazione di un semplice serpente velenoso [fig. 6], privo di qualsiasi connotazione mostruosa, così nel testo si affermava che la nascita dall'uovo di gallo non è che una favola a cui crede il popolo, totalmente estranea alla scienza.⁵¹

Il trattato del già citato Gessner (1587) faceva riferimento alla genesi dall'uovo «quod plane falsum est et impossibile»⁵² e presentava l'illustrazione di un basilisco serpentiforme, connotato però dalla corona sul capo e dalla freccia nelle fauci, a simboleggiare la potenza del veleno [fig. 7], immagine che sarà poi ripresa direttamente da Edward Topsell nel suo *The Histoire of Serpents* (1608).

Decisamente differente è il basilisco illustrato nel *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* di Conrad Wolffhart, meglio noto come Lycosthene:⁵³ un essere che non pare avere alcun precedente iconografico, caratterizzato dalla corona sul capo, il becco e il bargiglio, un corpo a scaglie, la coda serpentina e otto zampe palmate, un'immagine quindi decisamente innovativa, che verrà replicata anche nel più tardo trattato dell'*Historia serpentum et draconum* di Aldrovandi (1640).⁵⁴

La lunga e articolata dissertazione sulle caratteristiche del basilisco di Ulisse Aldrovandi escludeva con fermezza le teorie sulla nascita dall'uovo di gallo, considerate «ineptias pueriles et fabulas

⁴⁵ La principale fonte della leggenda genovese è la lunga trattazione contenuta nella *Legenda seu vita Sancti Syri Episcopi Ianuensis* di Jacopo da Varagine, mentre per l'episodio romano si veda, in particolare Julius Scaliger (Giulio Cesare Scaligero), *Exotericarum Exercitationum* (1601) CCXLVI.4: «In transcurso, quoniam de Basilisco quae narrantur, fabulosa nonnulli suspicati sunt, quae apud recentiores legi, scribam Leone Pontefice maximo ad aedam Luciae sub fornice stabulatum Basiliscum: cuius afflatu magna lue affecta Roma fuerit, eumque illius precibus extinctum». Per Basilea la fonte di riferimento è la *Kurtze Basler Chronick* di Johann Georg Gross (1624, 119-20).

⁴⁶ L'episodio di Varsavia è narrato negli *Aenigmatum* di Johann Pincier (1655, 268-74). Le apparizioni di Vienna, Basilea e Varsavia sono citate anche in Kirchmayer 1661; cf. Bondeson 1999, 161-92.1996

⁴⁷ Sul collezionismo di *mirabilia*, tra i molti contributi: Lugli 1990; Findlen 2006; Mazzotta 2013.

⁴⁸ Gessner 1587, 33: «Et ego dum apud Imperatorem Maximilianum essem, vidi cadaver basilisci, quod hactenus in thesauris eius servatur».

⁴⁹ Il presunto scheletro di basilisco è illustrato e descritto dallo stesso Ludovico Moscardo (1656, 233-4). Si veda anche Coltro 2006, 124.

⁵⁰ Descritto in Aldrovandi 1640, 367.

⁵¹ Grevin 1571, 85.

⁵² Gessner 1587, 33. Cf. Senter, Mattox, Haddad 2016.

⁵³ Lycosthene 1557, 22.

⁵⁴ Aldrovandi 1640, 363.



Figura 5 Ottavio Semino, *Alessandro Magno affronta il basilisco*. 1560 ca. Affresco. Genova, palazzo Agostino Pallavicino. Fotografia dell'Autrice

aniles»,⁵⁵ inoltre contestava l'utilità dello specchio per sconfiggerlo.

L'approccio scientifico, che pur non escludeva la reale sussistenza dell'animale, portava infine Aldrovandi a discutere dei presunti cadaveri di basilischi nei musei e nelle collezioni, illustrando un finto esemplare e descrivendone la costruzione attraverso l'assemblaggio di parti della razza («*basiliscus ex raia effectus*»)⁵⁶

La metodologia del naturalista bolognese risultò decisiva nell'ottica di una revisione più scientifica del basilisco, che trovò ulteriori conferme in altri trattati, pubblicati tra la metà e la fine del Seicento.

Georg Caspar Kirchmayer nelle *Disputationes zoologicae* (1661) dichiarava di non credere all'aspetto ibrido e mostruoso del basilisco, ritenendolo piuttosto un piccolo serpente con una sorta di cresta sul capo; tuttavia, egli era certo della sua

reale esistenza, provata, a suo parere, dalle numerose attestate apparizioni di cui si è detto in precedenza.

Falso era anche, secondo l'opinione dell'autore, il suo sguardo omicida, nonché erronea e impossibile la genesi dal gallo, in quanto «*a serpente serpens est, a gallina gallus, a basiliscus nullus*».⁵⁷

È inoltre rilevante a riguardo la tesi di laurea in medicina del boemo Pavel Roch Redlich, discussa nel 1682 a Praga e pubblicata nello stesso anno, con dedica all'Imperatore Leopoldo.

La *Disceptio inauguralis medica sive Basiliscus Pestilentiae* è totalmente incentrata sulle caratteristiche del basilisco e sulla sua potenza pestilenziale, contro la quale «*non opus est speculis sed speculationibus*».⁵⁸ Anche secondo l'autore la genesi dal gallo è da considerarsi falsa, in quanto, se il basilisco è re dei serpenti, non ha senso che af-

⁵⁵ Aldrovandi 1640, 363.

⁵⁶ Aldrovandi 1640, 364. Per la presenza di basilischi posticci nei musei e sulla loro raffigurazione nei testi di storia naturale si veda Gudger 1934.

⁵⁷ Kirchmayer 1661, senza indicazione di pagina.

⁵⁸ Redlich 1682, 2.



Figura 6 *Basilisco* da J. Grevin, *De venenis*. 1571.
Washington, D.C., Biodiversity Heritage Library

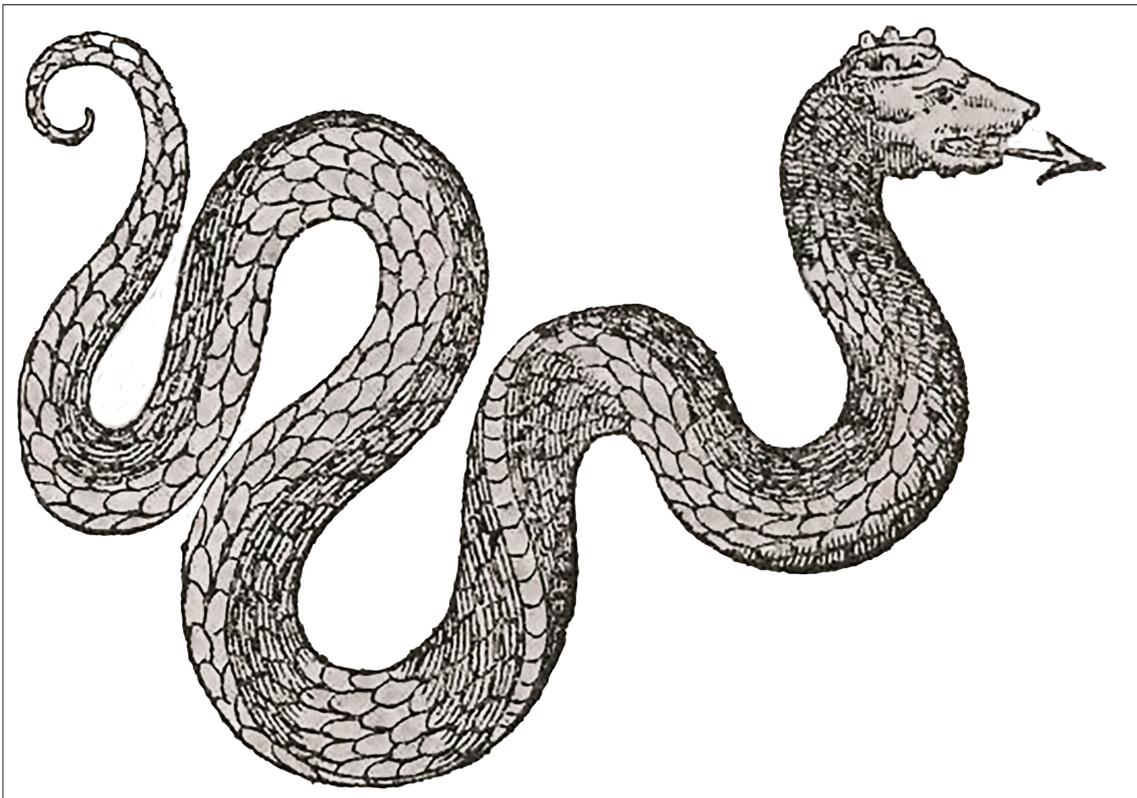


Figura 7 *Basilisco* da C. Gesner, *Historia animalium*. 1587.
Washington, D.C., Biodiversity Heritage Library

fdi la sua progenie a un gallo,⁵⁹ ne conseguiva quindi che lo studio delle sue caratteristiche dovesse necessariamente superare le credenze medievali, verso un rinnovato metodo medico e scientifico («Basiliscus meus non nascitur à Gallo, sed Galeno»).⁶⁰

Per quanto possa apparire bizzarro, la scelta delle caratteristiche del basilisco come argomento di una pubblica dissertazione, non costituisce un caso isolato.

Nel 1670 Christian Ludwig Arendes pubblica ad Halberstadt la disquisizione «Historico Physi-

ca» *De Dracone et Basilisco*, che riassume le citazioni degli autori classici e medievali, prendendo posizione circa la genesi dall'uovo di gallo, ritenuta inverosimile.⁶¹

All'anno seguente si data invece la *Dissertatio Physica de Basilisco ex ovo galli decrepiti oriundo* discussa da Johannes Döllenius; anche in questo caso l'intento è quello di dimostrare l'infondatezza delle teorie sulla genesi dall'uovo – considerate ormai decisamente incredibili –⁶² ma, al contempo, legittimare la reale esistenza del basilisco, resa verosimile dalle numerose presunte apparizioni.

4 Saturno e il sangue di basilisco

Come si è visto, quindi, l'Età Moderna conserva parallelamente due diverse accezioni del basilisco: quella simbolica ed emblemistica – che generalmente desume le caratteristiche mostruose del Medioevo – e quella scientifico-medica, dove prevale invece l'antica connotazione serpentiforme, ritenuta più accettabile.

Esiste però un tema, piuttosto raro, dove le due accezioni sembrano in qualche modo fondersi, associando ad argomenti scientifici l'immagine del mostro galliforme.

Molte fonti, già a partire dalla *Naturalis Historia*, menzionavano l'utilità del sangue di basilisco, ritenuto terapeutico e di grande vantaggio nella cura delle infezioni, un rimedio che si diceva fosse noto anche ai Magi, in grado – sosteneva Plinio – di esaudire le preghiere, di agevolare la buona riuscita delle petizioni presso i potenti e di fungere da amuleto contro le stregonerie.⁶³

Tale sostanza – scura come la pece, ma che, diluita, diveniva più splendente del cinabro – era comunemente indicata dalle fonti come 'sangue di basilisco' oppure come 'sangue di Saturno' («quidam et Saturni sanguinem appellant»).⁶⁴

La letteratura scientifica di Età Moderna riprese la teoria classica, riconoscendo al liquido una

valenza alchemica, utile come rimedio agli avvelenamenti e alle pestilenze.

Ulisse Aldrovandi, ad esempio, la elencava come unica caratteristica positiva del basilisco, celebrata «pro amuleto ad veneficia, et pro remedio adversus diurnas affectiones»,⁶⁵ mentre Redlich definiva l'avvelenamento da basilisco di carattere 'marziale-saturnino'.⁶⁶

Anche negli *Hieroglyphica* di Giovanni Pierio Valeriano si trova un riferimento alle proprietà benefiche del sangue di Saturno-basilisco, usato anche come talismano per propiziare eventi favorevoli:

Ci fu tanta openione, che il basilisco habbia non so chè parentela et affinità con i dei, che già i mortali hebbero ardire, cercando il suo sangue, con grandissima fatica, di serbarlo diligentissimamente chiamandolo sangue di Saturno, il quale havendolo presso di sé, pensavano che più facilmente si ottenessero i successi delle dimande da Prencipi, e dè prieghi ancora dè dei, i rimedij delle malattie, et i doni dè beneficij.⁶⁷

La connessione tra Saturno e il basilisco si riscontra anche nelle immagini, seppure con minor fre-

⁵⁹ Redlich 1682, 2.

⁶⁰ Redlich 1682, 2. Il riferimento a Galeno rimanda al *De Theriaca ad Pisonem* (VIII), in cui il medico greco citava brevemente il basilisco, elencandone le caratteristiche venefiche.

⁶¹ «Quod autem serpens hic vel ex ovo galli gallinacei novem annos nati, vel ex ovo galli sylvestris senio confecti per rubeam seu bufonem excludatur, urumq. Illud Poeticum figmentum vel Fabulam esse censemus»; Arendes 1670, XXXVIII. Sull'autore: Flood 2006, 1: 80, nr. A-39.

⁶² L'autore sostiene, in apertura della trattazione, che «in splendido naturae theatro tam occulta nonnunquam sunt miracula» (Döllenius 1671, pagine non numerate), per cui contesta, in primo luogo, la produzione di un uovo dal gallo o da qualsiasi animale di genere maschile.

⁶³ Plin., *Naturalis Historia* XXIX, 19.

⁶⁴ Plin., *Naturalis Historia* XXIX, 19.

⁶⁵ Aldrovandi 1640, 376.

⁶⁶ Redlich 1682, 9.

⁶⁷ Valeriano 1602, 215.



Figura 8

Saturno sul carro trainato da basilischi da Igino, *De mundi et sphaerae ac utriusque partium declaratione*. 1502. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek

quenza rispetto alle fonti testuali; in alcuni casi il dio è raffigurato su un carro trionfale trainato da mostri ibridi gallo-serpente, chiaramente identificabili come basilischi: ne sono possibili dimostrazioni le xilografie contenute nelle diverse edizioni cinquecentesche del *De Mundi* di Igino [fig. 8].⁶⁸

Un altro esempio considerevole è offerto da un'incisione del fiammingo Crispijn de Passe 'il Vecchio' (1589), raffigurante Saturno secondo un'iconografia tradizionale e consolidata:⁶⁹ l'aspetto del vecchio dio corrisponde, infatti, al processo di 'pseudomorfosi' analizzato da Erwin Panofsky;⁷⁰ egli reca nelle mani la consueta falce, mentre si appresta a divorare uno dei suoi figli, a fianco di un dragone alato; sullo sfondo sono appena visibili i 'figli di Saturno' nati nel periodo astrologico di sua pertinenza e corrispondente ai segni zodiacali di Capricorno e Ac-

quario, raffigurati nei due riquadri in alto.

A un'immagine, quindi, piuttosto convenzionale, si aggiungono, però, i due soggetti raffigurati nei riquadri in basso: un crogiolo a sinistra e un basilisco - aderente all'iconografia medievale - a destra [fig. 9]. L'inserzione del re dei serpenti è quindi in questo caso giustificata proprio in rapporto alla presenza del crogiolo alchemico: l'unione di questi elementi, in rapporto al soggetto principale, allude infatti chiaramente alla produzione del prodigioso 'sangue di Saturno' o di 'basilisco'.

Questa inconsueta iconografia si pone quindi in una posizione intermedia tra le raffigurazioni del basilisco 'classiceggianti' dei testi scientifici e quello galliforme, che l'Età Moderna aveva ereditato dai bestiari medievali.

⁶⁸ Cf. Hyginus 1502.

⁶⁹ Londra, British Museum, n. D,6.47, cf. Hollstein 1964, XV, nr. H545.

⁷⁰ Panofsky 1939; Klibansky, Panofsky, Saxl 1964.



Figura 9

Crispijn van de Passe il Vecchio, *Saturno*. 1589. Londra, British Museum

Bibliografia

- Aldrovandi, U. (1640). *Historiae serpentum et draconum libri duo*. Bologna.
- Alexander, R. (1963). «The Evolution of the Basilisk». *Greece & Rome*, 10(2), 170-81. <https://doi.org/10.1017/S0017383500013589>.
- Arecco, D.; Borniotto, V. (2011). «Segretezza esoterica e simbolismo animale tra medioevo e rinascimento: il basilisco nel *Secretum Secretorum*». Rossi, P.A.; Livigni, I. (a cura di), *Secretum Secretorum. Saperi e pratiche all'alba della scienza sperimentale*. Genova, 16-23.
- Arendes, C.L. (1670). *De Dracone et Basilisco, disquisitio historico physica*. Halberstadt.
- Baglioni, I. (2010). «Nascere da Medusa. Studio sul parto di Gorgo e sulle caratteristiche dei suoi figli». *Antrocom Online Journal of Anthropology*, 6(2), 207-20. <https://doi.org/10.31826/9781463233983-020>.
- Béthume, S. (ed.) (2021). *Fantastic Beast in Antiquity: Looking for the Monster, Discovering the Human*. Leuven.
- Bondeson, J. (1999). *The Feejee Mermaid and Other Essays in Natural and Unnatural History*. Ithaca. <https://doi.org/10.7591/9781501722271-004>.
- Borniotto, V. (2011). «'Halitus mortis': il basilisco come serpente velenoso». *Anthropos & Iatria*, 15(2), 9-13.
- Borniotto, V. (2013). «'Rex Serpentium': il basilisco in arte tra storia naturale, mito e fede». *Studi di Storia delle Arti*, 11, 23-47.
- Borniotto, V. [2016] (2021). *L'identità di Genova. Immagini di glorificazione civica in età moderna*. Genova.
- Charbonneau-Lassay, L. (1991). *The Bestiary of Christ*. Ed. by D.M. Dooling. New York. Transl. of *Le Bestiaire du Christ*. Parigi, 1940.
- Cervini, F. (2007). «Le vie del classicismo tra iconografie e linguaggi». David, M. (a cura di), *Eburnea Dypitcha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*. Bari, 163-86.
- Coltro, D. (2006). *Gnomi anguane e basilischi. Esseri mitici e immaginari del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Alto Adige*. Verona.
- Cornarius, J. (a cura di) (1557). *Pedacii Dioscoridae Anazarbensis De Materia Medica libri V. Dioscoridae De Bestiis venenorum eiaculantibus et letalis medicamentis*. Basilea.
- De Giorgio, T. (2017). «'Dominus potens in proelio'. L'iconografia del Cristo guerriero nell'Alto Medioevo». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 5, 9(2), 343-56.

- Döllennius, J. (1671). *Dissertatio Physica de Basilisco ex ovo galli decrepiti oriundo*. Jena.
- Evans, E.P. (1896). *Animal Symbolism in Ecclesiastical Architecture*. Londra.
- Evans, H.C.; Wixom, W.D. (eds) (1997). *The Glory of Byzantium: Art and Culture of the Middle Byzantine Era – A.d. 843-1261 = Catalogo Della Mostra* (New York, Metropolitan Museum, 11 marzo-6 giugno 1997). New York.
- Ferilli, S.; Bordone, M. (2021). «Il più antico codice figurato dell'Acerba di Cecco d'Ascoli. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 40.52». Azzetta, L.; Chiodo, S.; De Robertis, T. (a cura di), 'Onorevole e antico cittadino di Firenze': il Bargello per Dante = *Catalogo della mostra* (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021). Firenze, 112-15.
- Findlen, P. (1996). *Possessing Nature: Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*. Berkeley.
- Flood, J.L. (2006). *Poets Laureate in the Holy Roman Empire: A Bio-bibliographical Handbook*. Berlino; New York.
- Galloni, P. (1998). *Il sacro artefice. Mitologie degli artigiani medievali*. Bari.
- Gessner, C. (1587). *Historiae Animalium*. Vol. V, *De Serpentiū natura*. Zurigo.
- Gianandrea, M. (2016). «Tra fedeltà al testo e concessioni alla creatività medievale. L'immagine del basilisco nel Rabano Mauro di Montecassino e della Vaticana». Dell'Omo, M; Marazzi, F.; Simonelli, F; Crova, C. (a cura di), *Sodalitas. Studi in memoria di Don Faustino Avagliano*, vol. 1. Montecassino, 391-408.
- Grevin, J. (1571). *De venenis libri duo*. Anversa.
- Gross, J.G. (1624). *Kurtze Basler Chronick*. Basilea.
- Gudger, E.W. (1934). «Jenny Hanivers, Dragons and Basilisks in the Old Natural History Books in Modern Times». *The Scientific Monthly*, 38(6), 511-23.
- Hassig, D. (1995). *Medieval Bestiaries. Text, Image, Ideology*. Cambridge.
- Hyginus (1502). *De mundi et sphaerae ac utriusque partium declaratione*. Venezia.
- Hollstein, F.W.H. (1964). *Dutch & Flemish Etchings, Engravings and Woodcuts, ca. 1450-1700*. Vol. XV, *Van Ostade-de Passe*. Amsterdam.
- Izzi, M. (1982). *I mostri e l'immaginario*. Roma.
- Kirchmayer, G.C. (1661). *De Basilisco, Unicornu, Phoenixe, Behemoth, Leviathan, Dracone, Araneo, Tarantula et Ave Paradisi Dissertationes*. Wittemberg.
- Klibansky, R.; Panofsky, E.; Saxl, F. (1964). *Saturn and Melancholy: Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*. Londra.
- Krzyszczuk, L.; Morta, K. (2023). «Basilisk – The History of The Legend». *Alea*, 25(1), 277-306. <https://doi.org/10.1590/1517-106X/202325116>.
- Lugli, A. (1990). *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*. Milano.
- Lycosthene (1557). *Prodigiorum ac ostentorum chronicon*. Basilea.
- Mariani Canova, G. (2006). «Testo e immagine. L'Acerba di Cecco d'Ascoli nell'esemplare laurenziano (ms Plut. 40.52)». Rigon, A. (a cura di), *Cecco d'Ascoli. Cultura scienza e politica nell'Italia del Trecento = Atti del convegno* (Ascoli Piceno, 2-3 dicembre 2005). Roma, 69-86.
- Mazzotta, M. (a cura di) (2013). *Wunderkammer. Arte, natura, meraviglia ieri e oggi = Catalogo della mostra* (Milano, Gallerie d'Italia-Museo Poldi Pezzoli, 15 novembre 2013-12 marzo 2014), Milano, 37-43.
- Mittman, A.S.; Dendle, P.J. (eds) (2012). *The Ashgate Research Companion to Monsters and the Monstrous*. Londra. <https://doi.org/10.4324/9781315241197>.
- Moore, K.R. (ed.) (2018). *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*. Leiden; Boston.
- Morini, L. (a cura di) (1996). *Bestiari Medievali*. Torino.
- Morrison, E. (2007). *Beasts Factual and Fantastic: The Medieval Imagination*. Los Angeles.
- Morrison, E. (ed.) (2019). *Book of Beasts: The Bestiary in the Medieval World*. Los Angeles.
- Moscardo, L. (1656). *Note overo memorie del Museo di Lodovico Moscardo nobile veronese*. Padova.
- Neuman de Vegvar, C.L. (1990). «The Origin of the Genets-elderen Ivories». *Gesta*, 29(1), 8-24.
- Panofsky, E. (1939). *Studies in Iconology. Humanistic Themes in the Art of the Renaissance*. New York.
- Pincier, J. (1655). *Aenigmatum libri tres cum Solutionibus*. L'Aia.
- Redlich, P.R. (1682). *Disceptatio inauguralis medica, siue Basiliscus Pestilentiae. Telescopio ac Microscopio Intelligentiae detectus*. Praga.
- Robin, A. (1932). *Animal Lore in English Literature*. Londra.
- Ross, D.J. (1963). *Alexander Historiatus: A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*. Londra.
- Ross, D.J. (1985). *Studies in the Alexander Romance*. Londra.
- Sammer, M. (1998). *Der Basilisk. Zur Natur – und Bedeutungsgeschichte eines Fabeltieres im Abendland*. Monaco.
- Scaliger, G.C. (Julius Scaliger) (1601). *Exotericarum exercitationum*. Francoforte.
- Senter, P; Mattox, U.; Haddad, E.E. (2016). «Snake to Monster: Conrad Gessner's Schlangenbuch and the Evolution of the Dragon in the Literature of Natural History». *Journal of Folklore Research*, 53(1), 67-124.
- Stahl, H. (1970). «Le Bestiaire de Douai». *Revue de l'Art*, 8, 6-16.
- Stagno, L. (2008). «Imago Alexandri nella grande decorazione genovese (XVI-XVII secolo)». Caciorgna, M.; D'Anselmo, L. (a cura di), *Biografia dipinta e ritratto dal Barocco al Neoclassicismo*. Siena, 69-92.
- Steffens, K. (a cura di) (1975). *Die Historia de preliis Alexandri Magni. Rezension J³*. Meisenheim.
- Stoneman, R. (2010). *Alexander the Great. A life in Legend*. New Haven.
- Valeriano, G.P. (1602). *Ieroglyphici ovvero commentari delle occulte significationi de gli Egittij, et d'altre Nationi*. Venezia.
- Wehrhahn-Stauch, L. (1968). s.v. «Basilisk». *Lexikon der christlichen Ikonographie*, vol. 1, 251-3.
- Zambon, L. (2000). «Il bestiario igneo di Giacomo da Lentini». Arquès, R. (a cura di), *La poesia di Giacomo da Lentini. Scienza e filosofia nel XIII secolo in Sicilia e nel Mediterraneo Occidentale*. Palermo, 137-48.